Ieri sciopero in tutte le scuole Lunedì incontro sul contratto

ROMA — Ieri le scuole sono rimaste chiuse in tutta Italia per lo sciopero generale della categoria indetto dai sindacati scuola confederali CGIL-CISL-UIL a sostegno della vertenza con il governo per la chiusura del vecchio contratto, alla luce dell'accordo governo-sindacati del 9 novembre scorso. I sindacati confederali della scuola hanno anche confermato il calendario di scioperi previsto per la prossima settimana: astensione dal lavoro nell'ultima ora di lezione di mercoledì e giovedì, chiusura di tutte le scuole venerdì prossimo. Anche il sindacato autonomo SNALS ha confermato la decisione di bloccare gli scrutini, revocando, però, l'astensione dalle attività degli organi collegiali. Un nuovo incontro tra il governo e i sindacati per dirimere la vertenza aperta è previsto per lunedì. Giovedì scorso infatti non si era raggiunto un accordo, sulla rivalutazione delle retribuzioni e sul riconoscimento delle anzianità pregresse, ed è stato necessario convocare una nuova riunione.

Predisposto dal Comune di Napoli

Scattato il piano di emergenza Allestite 22 guardie pediatriche

Una in ogni condotta medica - Potenziati i servizi di disinfezione - Delegazioni di parlamentari - Nuove ipotesi sulle origini del male - Altro bimbo in coma

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'ultimo arrivato nel reparto di rianimazione del Santobono è un bambino di otto mesi, Felice Ritieni. E' di Casalnuovo, un piccolo comune sulla strada di Nola.

Salgono così a tre, nell'ospedale cittadino, i bambini attualmente in bilico tra la vita e la morte. Mentre il virus continua dunque a colpire ed allarmare, è stato dato il via ieri al piano d'emergenza predisposto dall'amministrazione comunale. In tutte le 22 condotte mediche della città, è stato istituito un servizio di guardia pediatrica che già alle prime battute sta dimostrando un apprezzabile livello di efficienza.

L'operazione è scattata alle 9 e dopo poco più di un'ora nella condotta di Avvocata-Montecalvario, immersa nella ragnatela di vicoli a ridosso della centralissima via Roma, erano già cinque le mamme presentatisi.

Davanti al gabinetto del pediatra si è formata una piccola coda. Stretto nelle braccia della madre, con gli occhi che spuntano tra le pieghe di una calda coperta, c'è anche un neonato. «Sono venuta per la vaccinazione, ma visto che ci sono, chiederò anche di questo male. Sa, in questi casi la prudenza non è mai troppa...» — spiega la madre. E un'altra, madre di un bambino di 14 mesi: «Questa guardia pediatrica — è così che si chiama? — mi sembra una cosa buona. Perlomeno sappiamo a chi rivolgerci, a chi chiedere».

La guardia pediatrica è al primo piano, al terzo c'è, invece, lo studio del dottor Cataldo, caposezione per l'assistenza sanitaria. Il telefono squilla a ripetizione, sono i medici delle varie condotte che chiedono ulteriori informazioni.

Allora, come va il lavoro? «E' ancora troppo presto per dirlo, ma la macchina pare che funzioni» — risponde il dottor Cataldo. la conferma viene poi da un rapidissimo giro di telefonate alle varie condotte

Ieri il professor Tarro, primario di virologia al Cotugno, ha riconfermato di aver isolato il virus respiratorio sinciale, mentre un'altra indicazione è venuta da un docente dell'università di Berkley, Stefan Harnon, in contatto con un'equipe di ricercatori napoletani. Si potrebbe trattare — ha detto — di una «vecchia conoscenza», il «Chlamydia», un virus derivante in genere dalle malattie veneree che colpisce i bambini agli occhi (e poi, attraverso le lacrime ingoiate, l'apparato respiratorio).

Ma è solo una traccia, un'ipotesi che si aggiunge alle tante già formulate. All'ombra del male di questi giorni, comunque, sembra emergere e svilupparsi una sensibilità «nuova» per i problemi del la salute

Alla realizzazione del piano del Comune daranno il loro contributo, ad esempio, tutti i consigli di quartiere, mentre per lunedì è confermata la venuta a Napoli di due delegazioni: quella dei parlamentari che a suo tempo firmarono la mozione per lo sviluppo civile e produttivo di Napoli e quella dei parlamentari comunisti e della sinistra indipendente.

La prima si incontrerà con le istituzioni (Comune e Regione), la seconda con la gente dei quartieri e parteciperà a tre manifestazioni popolari. Ci sono, poi, i tecnici del Santobono che, nonostante lo sciopero indetto in quasi tutti gli ospedali, continuano a lavorare: i lavoratori del «S. Gennaro» che chiedono l'immediata apertura del pronto soccorso; e la FLM provinciale che ha indetto per il 1. febbraio un'assemblea di tutti i consigli di fabbrica sui problemi della salute.

Di tutto questo, però, sembrano non accorgersi gli inviati di alcuni giornali, tutti presi a tratteggiare l'immagine di una città impotente, sfiduciata, che continua ad attendere senza troppe speranze. E' la nuova mania di questi giorni, quella della bandiera gialla.

C'è chi assicura di averla vista «sul pennone di questa città» («Il Giornale nuovo») e chi invece ha immaginato il sindaco Valenzi sventolarla dal suo balcone di palazzo S. Giacomo («Il Giorno»).

Sono immagini che non servono a far capire la vera emergenza di Napoli, quella con cui devono fare i conti tutti e non solo le forze cittadine.

Marco Demarco

Assemblea di docenti a Roma

«Vogliamo i programmi della media»

ROMA — Nella fredda e sinistrata aula magna del liceo romano «Virgilio», alcune centinaia di insegnanti hanno preso parte giovedì sera a un incontro promosso dal CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) per la presentazione dei nuovi programmi della scuola media. Alcuni docenti, dopo l'introduzione della presidentessa del CIDI, la compagna Luciana Pecchioli, hanno illustrato le novità — spesso rilevanti — introdotte nelle varie discipline. Al termine dell'incontro è stato approvato all'unanimità un telegramma da inviare al ministro della Pubblica Istruzione per sollecitare la immediata firma dei programmi, al fine di garantire la loro entrata in vigore già dal prossimo anno scolastico.

La vicenda è nota. I programmi sono stati elaborati da una commissione ministeriale, che li ha approvati alla unanimità. Sono stati quindi emendati in qualche punto dal Consiglio nazionale della P.I., che a sua volta li ha licenziati con voto unanime. Il ministro Pedini, cui spetta la firma definitiva, li trattiene inspiegabilmente da oltre due mesi. Nessun richiamo è valso fino ad oggi a ottenere la firma dei nuovi orientamenti, e neppure ad avere una qualche spiegazione di questo ritardo.

E' invece del tutto evidente — è stato rilevato nell'incontro di giovedì — che non c'è tempo da perdere. I nuovi orientamenti didattici per la scuola media implicano infatti un aggiornamento degli insegnanti, che devono essere posti in grado di conoscere e di discutere i nuovi programmi. Lo stesso vale per gli editori. Non si potranno infatti varare nuovi programmi e poi avere a disposizione testi orientati su quelli vecchi.

Bisaglia smentisce ma ...

E' già avviata l'operazione per le cartiere

ROMA — Le Partecipazioni statali e lo entourage del ministro Bisaglia hanno fatto sapere — attraverso una nota d'agenzia — che non intendono darsi a fughe precipitose e fallimentari nel settore della carta. Non svendono, cioè, al gruppo Fabbri le due aziende CIR e CDRM con le quali il monopolio privato acquisirebbe il controllo pressocché totale della produzione di carta destinata ai quotidiani. Precisano, invece, che — sempre ignorando proteste e riserve espresse in Parlamento — le due cartiere, condotte da un'amministrazione inetta — sull'orlo del disastro — subiranno una ristrutturazione finanziaria: passerebbero in gestione a una società mista PP.SS.-Fabbri.

Bene: non sarà una fuga precipitosa ma ha tutta l'aria di una ritirata strategica. L'ipotesi non è nuova e veniva già formulata nella relazione che Bisaglia, alcuni mesi fa, presentò alla commissione interparlamentare per la ristrutturazione industriale quando scoppiò l'«affare Fabbri».

Resta comunque la validità — per il metodo e la sostanza — della denuncia formulata dal compagno Margheri, responsabile del PCI per le Partecipazioni statali. Intanto il ministro ha autorizzato questa prima fase della ristrutturazione senza tener conto dell'opinione del Parlamento (in questo se non altro Bisaglia è coerente con se stesso). Ma soprattutto: chi comanderà in questa nuova società mista? Quanti soldi ci metterà Fabbri e quanti lo Stato? Se ne ricava qualcosa ai fini di una presenza più efficace e rigorosa dell'iniziativa pubblica in un settore tanto delicato?

La precisazione di Bisaglia è, dunque, una conferma. Ragione di più perchè il PCI rinnovi la richiesta di immediati e precisi chiarimenti su tutta la grave vicenda.

Convegno energetico PCI a Palermo

Arriva metano ma per il Sud solo promesse

Il piano triennale si limita a formulare un generico impegno - Mobilitare il Sud

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nel piano triennale c'è solo, nelle 167 cartelle, un generico accenno. Si trova al paragrafo 122 del capitolo dedicato all'energia. E scritto «Verrà inoltre attuato un progetto di metanizzazione del Mezzogiorno». Nient'altro. Il governo liquida così, con una vaga promessa, quello che è invece un appuntamento strategico per l'intera economia del Paese: il prossimo arrivo del metano dall'Algeria che, entro l'85 — ma già a partire dai primi mesi dell'81 — porterà in Italia 12 miliardi di metri cubi di metano l'anno.

La posizione di profonda critica nei confronti del piano triennale ha trovato così a Palermo, al convegno nazionale del PCI che si è aperto ieri (tema: «Il metano, il Mezzogiorno, nuova politica energetica») un altro significativo momento di aperto e vivace confronto.

L'interrogativo principale è stato: come utilizzare, e con quale politica energetica, la nuova risorsa? Sia nella relazione introduttiva tenuta dal compagno Ludovico Maschiella, responsabile della commissione energia del PCI, sia nelle tre comunicazioni (di Silvano Levrero, dell'ufficio studi della Cgil, di Levio Bottazzi segretario nazionale della federazione lavoratori energie della Cgil, di Gioacchino Vizzini, vice presidente del gruppo comunista all'ARS), sia infine nell'intenso e anche vivace dibattito della prima giornata.

Ma intanto un punto fermo, che è anche una dura critica. Il Mezzogiorno continua a pagare uno scotto. Lo squilibrio tra Nord e Sud è lampante L'attuale consumo di metano è concentrato a Nord; su 1374 comuni solo 42 si trovano nel Mezzogiorno, uno in Sicilia.

Si tratta di una situazione — ha affermato Maschiella — che risponde innanzitutto alla logica strutturale dell'economia capitalistica del Paese. Il Mezzogiorno, cioè, rispecchia — ha aggiunto — anche nel settore energetico in modo esasperato ed emblematico i nodi e le storture del sistema. Ed è per questa ragione che il PCI sostiene che proprio il Mezzogiorno, con l'arrivo del metano algerino, diventa un punto di riferimento sostanziale. Da qui la richiesta (ed il pressante invito a tutte le Regioni meridionali ne condurre una iniziativa unitaria nei confronti del governo nazionale) che il piano triennale contenga espressamente la spesa per la rete di metanizzazione nel Sud.

«Non ne facciamo un mito — ha detto Levrero — e neppure una guerra tra Nord e Sud. Anzi, sulla metanizzazione del Mezzogiorno si gioca una partita decisiva per l'intiero sviluppo economico del Paese».

A sua volta, Vizzini ha rilevato che la rete di distribuzione deve essere anzi considerata come un'essenziale infrastruttura pubblica a servizio delle attività industriali, agricole, turistiche e civili.

Ed è a questo proposito che il ruolo e la capacità di contrattazione delle Regioni devono svilupparsi con tutta la necessaria autorevolezza politica. Non sono ovviamente esclusi neppure i problemi del costo di distribuzione. Levio Bottazzi ha sostenuto la necessità, infatti, di istituire una tariffa unica nazionale, eliminando così anche un'altra discriminazione tra Nord e Sud.

Sergio Sergi

Quando i bambini diventano giornalisti

«Torna il lavoro: questo è il bene»

Una lettera degli alunni della 5. A dell'Isolotto a Firenze - La visita alla fabbrica occupata - «Bisogna conoscere i problemi»

«Siamo stufi di male, perché non parlate mai del bene?» era il succo di una lettera inviata dai ragazzini delle elementari di Gallicano (Lucca) ai giornalisti del *Corriere della Sera* che in prima pagina aveva dedicato loro una lunga risposta. Ma i bambini, come si sa, non si accontentano mai delle risposte dei grandi: sicché altri scolari di Firenze, dopo aver letto la polemica suscitata dai loro compagni, hanno voluto — diremmo noi grandi — «farsi parte attiva» e vedere se riuscivano loro a costruire da soli una «notizia bene». Ci sono riusciti? Non vogliamo sostituirci al loro giudizio che ci pare di una concretezza irripetibile. Perciò diamo loro la parola, pubblicando questa lettera nata dalla loro esperienza.

Cari giornalisti,

abbiamo letto la lettera dei bambini di Gallicano apparsa su vari giornali. Anche noi ci siamo chiesti spesso se esiste il bene nel mondo. E' vero, i quotidiani sono pieni di notizie terribili e il bene — lo ha scritto uno di voi — è proprio come un minerale prezioso che è difficile trovare e portare alla luce.

Noi siamo convinti: il bene esiste. Bisogna andargli incontro e conquistarlo. Spesso bisogna anche lottare. Vogliamo raccontarvi un'esperienza che abbiamo vissuto proprio in questi giorni. Un nostro compagno ha il babbo operaio alla Gover. Come saprete, questi operai non hanno riscosso né la tredicesima, né lo stipendio di dicembre e stanno per perdere il posto di lavoro.

Questo è male. Noi questo male lo abbiamo voluto vedere da vicino e siamo andati alla Gover. Gli operai erano seri. Alcuni stavano appoggiati al muro con le braccia incrociate. Le macchine erano ferme. C'era un gran silenzio. Su un manifesto giallo c'era scritto: «La Gover non deve morire».

Volevamo sapere. Abbiamo fatto molte domande. Ora sappiamo molto di più su questa faccenda e sulla vita in fabbrica. Anche gli operai ci hanno chiesto quali problemi abbiamo a scuola (e ne abbiamo). Ci siamo capiti.

Siamo stati accompagnati nei vari reparti. Eravamo curiosi; allora gli operai hanno messo in funzione alcune macchine proprio per noi. Ci hanno dato delle spiegazioni molto precise. Per alcuni minuti la fabbrica è tornata a vivere. Anche gli operai sono cambiati. Si vedeva che sapevano fare bene il loro lavoro.

Abbiamo improvvisato uno slogan e lo abbiamo cantato: «Operai - state vicini - sono con voi - anche i bambini». Su grandi fogli bianchi abbiamo scritto frasi di solidarietà e d'incoraggiamento. Gli operai hanno attaccato questi manifesti alle pareti della loro mensa. Non volevamo più andar via.

A mezzogiorno ci hanno accompagnato ai cancelli e poi fino al pullmino. Abbiamo chiesto: «Cosa possiamo fare per voi?».

«Raccontate quello che ci sta accadendo e non dimenticate ciò che avete visto. Servirà per una società più giusta».

Ecco: abbiamo guardato il male per capire il bene. Non solo lo abbiamo capito, ma lo abbiamo visto quando gli operai hanno messo in funzione le macchine; hanno finalmente sorriso. Cercatelo anche voi il bene e raccontatelo. Noi siamo felici quando lavoriamo in gruppo e ci aiutiamo. Siamo felici quando si gioca, quando si dipinge, quando si danza, quando si inventano storie e poesie. Siamo felici soprattutto quando la speranza non è un sogno, ma una cosa viva. Noi crediamo alla felicità, e non vogliamo perderla, anzi vorremmo che ce ne fosse in abbondanza per tutti. Però non bisogna chiudere gli occhi davanti ai problemi. Bisogna conoscerli e affrontarli. Pensiamo che sia l'unico modo per ricavarne il bene e salvare la felicità.

Vi auguriamo buon lavoro.
Gli alunni della 5'A (Scuola elementare - Isolotto Montagnola - Via Bandinelli 115. Firenze. Insegnanti: Luciano Gori e Daniela Terzani).

NELLA FOTO: la scolaresca dell'Isolotto con gli operai della Gover

La storia di un mutuo sospetto per 700 milioni

Rissa a Lotta Continua sui soldi e la «linea»

Occupata la redazione di Milano: «Avete il cuore radicale e il portafoglio socialista» — Un delirante dibattito sulla violenza

Dalla redazione

MILANO — «Lotta continua» va oggi sotto processo. «*Un po' per i capelli, siamo tirati ad una assemblea popolare nella quale alcuni vorrebbero sentirci dichiarare una volta per tutte se siamo comunisti o no, se siamo per la violenza o pacifisti*», hanno scritto ieri i redattori della sede milanese. La redazione, da lunedì scorso, è occupata da una quindicina di giovani di «L.C.», che hanno organizzato il «processo» che si terrà oggi pomeriggio in un centro culturale di Milano. C'è aria pesante anche nella redazione centrale di Roma: «Onda rossa», la radio degli autonomi, sta lavorando per organizzare l'occupazione del giornale.

Una «anteprima» dell'assemblea prevista per oggi si è svolta già ieri, con un dibattito fra redattori ed occupanti trasmesso dalla «Radio popolare» di Milano. La discussione si è accesa di fronte ad un solo argomento, quello dei finanziamenti.

L'accusa era stata lanciata dagli occupanti in una conferenza stampa: «*Lotta continua ha il cuore radicale e il portafogli socialista*». In particolare accusavano la direzione del giornale di essersi venduta al PSI in cambio di un «interessamento» di questo partito per la concessione di un mutuo di 700 milioni alla «Tipografia 15 Giugno», vale a dire l'azienda di «Lotta continua». Ieri mattina il direttore di «Lotta continua» ha ammesso sul giornale che il mutuo agevolato è stato chiesto «ufficialmente» alla Banca nazionale del lavoro per impiantare una tipografia a Milano e per migliorare i macchinari della tipografia di Roma.

«Nessuna difficoltà da parte mia — ha aggiunto — ad illustrare a chiunque le ragioni della richiesta di tale mutuo». Nonostante l'assenza di difficoltà, queste ragioni non sono state comunque spiegate.

Sull'argomento, nel dibattito alla radio, sono intervenuti sia un redattore che uno degli occupanti. Il primo ha detto che «*è cosa assolutamente normale che un giornale povero, una piccola azienda, cerchi un mutuo e chieda dei buoni uffici rispetto a questo. Questa cosa la sapevamo tutti e nessuno ha mai pensato che il fatto di chiedere dei soldi ad una banca provocasse un condizionamento politico*». «A Roma — ha ribattuto uno degli occupanti — si è discusso del mutuo in altri termini. E' stato deciso di prendere accordi con una determinata banca, in seguito al fatto che Cicchitto aveva assicurato che il Partito socialista si sarebbe interessato affinchè il mutuo potesse arrivare alla "Spa 15 Giugno"».

Il mutuo agevolato, comunque, non è ancora arrivato, e di questo ritardo si è lamentato il direttore di «LC» nella sua dichiarazione. Forse si tratta di ritardi burocratici, o forse c'è chi si è accorto che non è cosa «assolutamente normale» concedere un mutuo agevolato di 700 milioni ad una piccola azienda alla quale proprio ieri un'altra banca ha annunciato di non potere più garantire uno scoperto di 77 milioni.

Della questione finanziaria, comunque, si discuterà anche nell'assemblea di oggi, perchè gli occupanti esigono un bilancio «cristallino», e vogliono un giornale non condizionato da nessuno.

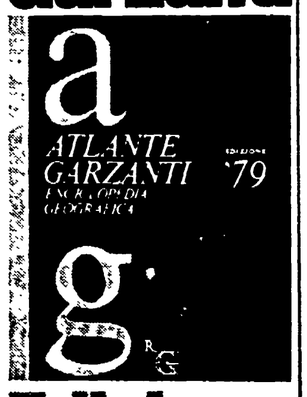
Si discuterà anche dell'argomento che da qualche tempo riempie le pagine di «Lotta continua», vale a dire della posizione che i «militanti» debbono assumere rispetto alla violenza.

Il dibattito che si è svolto ieri alla radio privata ha fornito alcune precise indicazioni. Nessun cenno, innanzitutto, al barbaro omicidio del compagno Guido Rossa e, soprattutto, nessun ripensamento sulle vergognose, spregevoli affermazioni fatte dal giornale (come noto, il compagno Rossa è stato definito una «spia» e si è fatta una ignobile ironia sulla sua figura di «cittadino modello»).

La discussione c'è stata, ma solo in termini deliranti. I redattori di «L.C.» sono giunti fino al punto di sentirsi in dovere di tentare un'«autodifesa» respingendo le accuse assai poco probabili di «pacifismo». Hanno perfino voluto spiegare come pochissime prese di posizione contro la violenza, contro il «movimento armato» erano apparse su «Lotta continua» a titolo personale. «*Abbiamo pubblicato l'intervento di Marcenaro* (che si era chiesto se era giusto o no denunciare i "compagni" del movimento armato, NdR) — ha sostenuto un redattore — *ma abbiamo anche pubblicato, subito dopo, la lettera di una compagna che pratica la lotta armata*».

Jenner Meletti

Atlante Garzanti



Edizione 1979

Paese per paese tutto di tutto il mondo. Ogni paese è presentato dettagliatamente in tutti i suoi aspetti: geografico, politico, economico, sociale. Nel volume centinaia di tabelle statistiche (reddito, tenore di vita, importazione, esportazione, fatturato delle società, incremento edilizio...) 864 pagine, 33 tavole di carte geografiche a colori, 1000 fotografie, disegni e cartine, 30.000 dati statistici.

è in libreria lire 6500

I giornalisti su editoria e autonomia dell'INPGI

ROMA — Legge dell'editoria e sorti dell'INPGI (l'istituto previdenziale dei giornalisti) sono state al centro di una riunione presso la Federazione della stampa, presenti dirigenti nazionali e regionali delle diverse organizzazioni di categoria. Per quanto riguarda la legge di riforma dell'editoria — proprio ieri Aniasi (PSI) ha suggerito l'eventualità di un decreto legge governativo — è stata sottolineata la gravità dell'ennesimo rinvio imposto alla discussione in aula E' evidente che la crisi di governo rende ancora più problematico l'*iter* di una legge attesa e sollecitata da anni da tipografi, giornalisti ed editori.

Per quanto riguarda l'INPGI i giornalisti intendono portare avanti il confronto con le confederazioni sindacali (che in alcune dichiarazioni hanno mostrato contrarietà al mantenimento dell'istituto). Nel contempo saranno studiate iniziative e azioni sindacali per preservarne l'autonomia.

La nuova legge sui finanziamenti approvata dalla Camera

Per aiutare (e non lottizzare) la cultura

La commissione Istruzione della Camera ha approvato all'unanimità, in sede deliberante, la legge sui contributi dello Stato agli enti culturali, che ora è al Senato per la definitiva approvazione.

Il provvedimento si propone di innovare profondamente in un settore dove la pratica è stata finora caratterizzata da una cascata di disordinate leggine di nuovo finanziamento o di aumento di contributi per singole istituzioni, e da una lottizzazione selvaggia, che ha finito per mortificare le istituzioni più serie ed autorevoli, accendendo risse incredibili che hanno allungato i tempi di approvazione dei provvedimenti oltre ogni limite tollerabile, che hanno gettato discredito sul Parlamento, hanno aggravato difficoltà e crisi nel mondo della ricerca e della cultura.

I comunisti, che si sono sempre opposti a questi metodi, sono stati bersagliati da strumentali accuse di essere nemici della cultura e di perseguire ideologie dirigistiche ed obiettivi di soffocamento della libertà e del pluralismo. Ma vediamo in breve i punti innovatori e qualificanti del nuovo provvedimento:

1) Dal 1. gennaio 1979 le istituzioni culturali ammesse al «contributo ordinario» dello Stato saranno indicate in una tabella, da emanarsi con decreto presidenziale entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, che, fissando la misura del contributo, sostituirà i precedenti finanziamenti, finora assegnati con criteri ed in tempi diversi e in larga misura divenuti inadeguati. Ciò consente, oltre ad una razionalizzazione della spesa che è trasferita ad un'unica voce di bilancio del Ministero per i Beni Culturali, anche di garantire ad istituzioni che hanno dato vita ad attività stabili e di rilievo, che hanno servizi, strutture e personale, di avere continuità e certezze di erogazione.

2) Si introducono controlli rigorosi sulla effettiva destinazione dei contributi, attraverso una relazione triennale del ministro al Parlamento: si fonda la concessione dei contributi su requisiti obiettivi: che gli enti svolgano servizi in campo culturale e promuovano attività di ricerca sulla base di un programma triennale, e che siano dotati delle attrezzature essenziali per lo svolgimento delle loro attività.

E' evidente qui l'obiettivo di rispettare in pieno l'autonomia di indirizzi, di iniziative, la pluralità di scelte, la diversità di origine e di orientamento ideale degli enti, ma si tende ad evitare anche che denaro pubblico, per giunta in forma stabile, venga attribuito per legge a istituti «fantasma» che sorgono ad ogni stagione e che sono solo uffici elettorali di qualche personaggio politico o oscuro supporto di gruppi di potere, del tutto estranei alla ricerca ed alla cultura.

3) La legge prevede anche la concessione di contributi «annui» ad istituzioni che non rientrino tra quelle indicate in tabella; tale contributo è subordinato alla trasmissione, per ogni triennio, della documentazione delle attività svolte e del programma da svolgere con il contributo richiesto; i requisiti sono gli stessi che per il primo gruppo di enti ed all'inizio di ogni esercizio finanziario il ministro per i Beni Culturali comunica alle Camere la ripartizione dei fondi.

La pubblicizzazione delle scelte dell'Esecutivo, che così si introduce, è un altro elemento di rilievo nella democratizzazione e nella trasparenza della gestione. Inoltre, per la erogazione di questi contributi annuali, il ministro è tenuto a sentire il parere del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali in assemblea plenaria: si acquisisce così il parere tecnico-scientifico di questo qualificato organismo e si stabilisce, oltre che in Parlamento, un'altra sede di dibattito e di raccordo con l'insieme della politica in questo settore.

La distinzione dei meccanismi per due categorie di enti è volta a favorire anche istituzioni e iniziative oltre a quelle già affermate e di più consolidato prestigio; e fornisce uno strumento più flessibile di intervento pubblico, capace di cogliere ciò che di nuovo e di qualificato emerge nella società civile.

4) La dotazione di bilancio è nel complesso più che raddoppiata, aumentando di 3 miliardi e 300 milioni.

Noi comunisti, che abbiamo avuto una parte determinante nel nuovo indirizzo legislativo (la proposta di maggioranza ora approvata rispecchia in larga misura il progetto del PCI di cui era primo firmatario il compagno Rosario Villari) siamo consapevoli di aver condotto le altre forze politiche a misurarsi in concreto, abbandonando agitazioni strumentali e pretesti ideologici, su uno dei punti cruciali delle polemiche in atto: il rapporto fra pubblico e privato nel campo della cultura. La soluzione adottata ci pare riaffermi e chiarisca i termini reali della questione.

Sappiamo anche che le resistenze che hanno determinato un così lungo ritardo nella definizione e nell'approvazione della legge possono ripresentarsi con tentativi di approfittare dell'attuale incertezza delle prospettive politiche generali per bloccare la definitiva ratifica della legge. Ma allora sarà chiaro da che parte stanno responsabilità e manovre.

Alessandra Melucco